

CIGLIA sac. Angelo

nato a Bisogne (Brescia-Italia) l'11 agosto 1918; prof. a Cremisan (Israele) l'11 nov. 1937; sac. al Cairo (Egitto) il 19 genn. 1954; + al Cairo il 2 sett. 1962.

Compiuti gli studi ginnasiali nell'aspirantato missionario d'Ivrea, partì per la Palestina. Di là l'obbedienza lo trasferì in Egitto. Qui colpito da tifo ne riportò, come postumi, l'inizio di una paralisi che a 23 anni lo inchiodò per sempre nel letto. Il misterioso male invadeva lentamente le sue membra di giorno in giorno: le membra ma non la testa, e meno ancora il cuore. Il pensiero era sempre lucido e rivolto al sacerdozio. Continuò a studiare. Una cooperatrice salesiana lo fece trasferire in una clinica privata: qui per mezzo di una carrozzella poteva recarsi in cappella per visitare il Signore e passare qualche ora in giardino. Presto il ch. Ciglia fece amicizia con gli altri ricoverati di quella clinica. Lo vedevano giovane e così sofferente e nello stesso tempo pio e sereno, sorridente sempre, gioviale nella conversazione, e la sua compagnia fu desiderata.

Nella sua stanza si moltiplicarono le visite: i malati andavano a fargli le loro confidenze, ad aprire il cuore come a un confessore. Don Ciglia capì quanto conforto poteva portare a quei malati se alla parola umana avesse potuto aggiungere la grazia dei sacramenti. Il suo desiderio di essere sacerdote per rendersi più utile alle anime fu studiato dai superiori, e accolto dalle autorità ecclesiastiche locali. Don Ciglia in breve tempo completò i suoi studi e brillantemente. L'internunzio, Sua Ecc. mons. Levarne, lo consacrò sacerdote, presenti molti diplomatici di diverse legazioni. Da allora, la stanzetta di don Ciglia divenne un santuario. Finché poté celebrò, semicoricato, la santa Messa. Ma quella stanza fu sempre il luogo sacro del sacrificio e del conforto per tanti ammalati. Misteriosa la malattia di don Ciglia e la sua lunga resistenza di 21 anni; ma senza mistero la sua missione in terra nella luce del dolore redentore.